



# ORE 12

Anno XXVI - Numero 153 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780  
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni  
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

## “Andamento contraddittorio” con i consumatori in fiducia perso il mercato Commercio, imprese “depressse”

In chiaroscuro l'analisi di Confcommercio sui dati Istat di maggio

Per il secondo mese consecutivo aumenta la fiducia dei consumatori mentre cala quella delle imprese. Gli indicatori Istat mostrano infatti per i primi un aumento da 96,4 a 98,3 (il valore più elevato da febbraio 2022), mentre per le seconde c'è un calo da 95,1 a 94,5 (il valore più basso da novembre 2023). In

miglioramento tutte le componenti dell'indice di fiducia dei consumatori, a partire dal clima economico e da quello futuro che passano, rispettivamente, da 101,9 a 105,3 e da 95,7 a 98,7, mentre il clima personale sale da 94,4 a 95,8 e quello corrente passa da 97 a 98,1. Quanto alle imprese, la fiducia peggiora

in tutti i comparti ad eccezione delle costruzioni (l'indice va da 101,7 a 104). In dettaglio, nel settore manifatturiero l'indice diminuisce da 88,2 a 86,8, nei servizi di mercato scende da 97,8 a 97,1 e nel commercio al dettaglio cala da 102,8 a 102,2.

Servizio all'interno



## Lavoro nero e caporalato giro d'affari da 68 miliardi



Ammonta a 68 miliardi di euro il volume d'affari annuo riconducibile al lavoro irregolare presente in Italia. Il 35 per cento circa di questo valore aggiunto prodotto dall'economia sommersa è ascrivibile alle regioni del Sud. Le persone coinvolte nel nostro Paese dall'economia sommersa sono poco meno di 3 milioni e anche in questo caso è il Mezzogiorno la ripartizione geografica del Paese che presenta la percentuale più elevata: ovvero il 37,2 per cento del totale. Tuttavia, il fenomeno ormai è esteso anche al Centronord ed ha una presenza record soprattutto nel settore dei servizi alle persone (colf, badanti, etc.). Il tasso di irregolarità di questo settore raggiunge il 42,6 per cento. Al secondo posto scorgiamo l'agricoltura con il 16,8 per cento e al terzo le costruzioni con il 13,3 per cento. Quelli appena richiamati sono alcuni flash emersi da un'analisi condotta dall'Ufficio studi della CGIA.

Servizio all'interno

## Estate 2024, 38 milioni di italiani in vacanza

Secondo i dati raccolti dalla Coldiretti, aumentano le presenze e cresce la spesa (+12%)

### Economia & Lavoro

Lavoro nero e caporalato giro d'affari da 68 mld di euro

servizio a pagina 2

### Economia & Lavoro

Sul grano russo scattano i dazi dell'Unione europea

servizio a pagina 3

### Esteri

BRICS+: i vantaggi globali della loro espansione

servizio a pagina 6



Sono 38 milioni gli italiani che nell'estate 2024 trascorreranno almeno un giorno di vacanza in Italia o all'estero, mezzo milione in più rispetto al 2023, per una spesa media di 746 euro a persona, con un aumento del 12% nel confronto con lo scorso anno. E' quanto emerge dall'indagine Coldiretti/Ixè sulle ferie degli italiani diffusa al Villaggio Coldiretti a Venezia, una delle città simbolo del turismo nazionale, dove è stata allestita la mostra sui nuovi sigilli, le specialità salvate dall'estinzione che rappresentano uno dei motori che alimentano i viaggi di italiani e stranieri. La modalità della vacanza più gettonata è quella dei

tradizionali sette giorni, prediletta dal 28% di coloro che vanno in ferie, e un altro 25% si permetterà ferie fino a due settimane, secondo Coldiretti/Ixè, mentre un 14% si spingerà fino a tre settimane fuori. Ma c'è anche un 7% che può permettersi un mese di vacanza e un 3% anche di più. Meno fortunato un 18% che non andrà oltre i tre giorni. Il mare si conferma la località di vacanza per eccellenza, davanti a campagna e parchi naturali, con la vacanza green che è ormai entrata nelle abitudini dei vacanzieri. La montagna è al terzo posto, secondo Coldiretti/Ixè, davanti alle località d'arte.

Servizio all'interno

I mercati esteri  
“premano”  
il cibo Made  
in Italy  
I nostri prodotti  
crescono il doppio  
e nel 2024 arriva  
un nuovo record



Le esportazioni di cibo Made in Italy crescono il doppio (+19%) del dato generale ad aprile e fanno segnare un nuovo storico record nonostante le tensioni internazionali, con guerre e blocchi che ostacolano i transiti commerciali.

E' quanto emerge da una analisi Coldiretti sui dati Istat relativi al commercio estero del quarto mese del 2024 nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente. Tra i principali Paesi acquirenti, la crescita più consistente è quella sul mercato statunitense, il primo sbocco extra Ue, con un aumento del 29% delle vendite di alimentari tricolori, ma l'aumento è a doppia cifra anche in Gran Bretagna (+17%) e in Germania (con un +15%). L'agroalimentare nazionale si conferma anche e in Francia, dove si registra un +9%. Tra gli altri mercati, da segnalare la crescita del 17% in Cina e del 40% in Russia. Se si guarda il dato del quadrimestre, le esportazioni agroalimentari totale hanno raggiunto il valore di 22,6 miliardi di euro, portando in positivo il saldo commerciale rispetto alle importazioni. Un risultato che potrebbe migliorare il record fatto segnare nel 2023, per un valore che ha superato i 64 miliardi di euro, secondo l'analisi Coldiretti. Per sostenere il trend di crescita dell'enogastronomia nazionale serve però rimuovere

# Lavoro nero e caporalato giro d'affari da 68 mld di euro

Ammonta a 68 miliardi di euro il volume d'affari annuo riconducibile al lavoro irregolare presente in Italia. Il 35 per cento circa di questo valore aggiunto prodotto dall'economia sommersa è ascrivibile alle regioni del Sud. Le persone coinvolte nel nostro Paese dall'economia sommersa sono poco meno di 3 milioni e anche in questo caso è il Mezzogiorno la ripartizione geografica del Paese che presenta la percentuale più elevata: ovvero il 37,2 per cento del totale. Tuttavia, il fenomeno ormai è esteso anche al Centro-nord ed ha una presenza record soprattutto nel settore dei servizi alle persone (colf, badanti, etc.). Il tasso di irregolarità di questo settore raggiunge il 42,6 per cento. Al secondo posto scorgiamo l'agricoltura con il 16,8 per cento e al terzo le costruzioni con il 13,3 per cento. Quelli appena richiamati sono alcuni flash emersi da un'analisi condotta dall'Ufficio studi della CGIA.

Economia in nero al top in Calabria, Campania e Sicilia Come dicevamo, il valore aggiunto prodotto nel 2021 dal lavoro irregolare in Italia è stato pari a 68 miliardi di euro, di cui 23,7 miliardi nel Mezzogiorno, 17,3 nel Nordovest, 14,5 nel Centro e 12,4 nel Nordest. Se misuriamo l'incidenza percentuale di questo ammontare sul valore aggiunto totale regionale, la quota più elevata, pari all'8,3 per cento, interessa la Calabria. Seguono la Campania con il 6,9 per cento, la Sicilia con il 6,6 per cento e la Puglia con il 6,2 per cento. La media nazionale è del 4,2 per cento. Dei 2.848.100 occupati non regolari stimati in Italia dall'Istat, 1.061.900 sono ubicati nel Mezzogiorno, 691.300 nel Nordovest, 630.000 nel Centro e 464.900 nel Nordest. Se calcoliamo il tasso di ir-

regolarità, dato dal rapporto tra il numero degli irregolari e il totale occupati per regione, la presenza più significativa si registra sempre nel Sud e, in particolare, in Calabria con il 19,6 per cento. Seguono la Campania con il 16,5 per cento e la Sicilia con il 16 per cento. Il dato medio Italia è dell'11,3 per cento.



regolarità, dato dal rapporto tra il numero degli irregolari e il totale occupati per regione, la presenza più significativa si registra sempre nel Sud e, in particolare, in Calabria con il 19,6 per cento. Seguono la Campania con il 16,5 per cento e la Sicilia con il 16 per cento. Il dato medio Italia è dell'11,3 per cento.

## Badanti, agricoltori ed edili i settori con più irregolari

I 3 milioni di unità di lavoro standard (ULA) presenti in Italia che esercitano un'attività lavorativa in palese violazione delle norme fiscali, contributive e in materia di sicurezza, “provocano” un tasso di irregolarità del 12,7 per cento. Gli altri servizi alle persone è il settore che “annida” il maggior numero di irregolari: precisamente poco più di un milione di ULA che dà luogo ad un tasso di irregolarità di questo settore pari al 42,6 per cento. Tra i comparti più interessati dal lavoro nero scorgiamo l'agricoltura che, secondo l'elaborazione realizzata dall'Ufficio studi della CGIA, presenta un tasso di irregolarità del 16,8 per cento (205.800 ULA). Di seguito scorgiamo le costruzioni con il 13,3 per cento (220.200 ULA)

regolarità, dato dal rapporto tra il numero degli irregolari e il totale occupati per regione, la presenza più significativa si registra sempre nel Sud e, in particolare, in Calabria con il 19,6 per cento. Seguono la Campania con il 16,5 per cento e la Sicilia con il 16 per cento. Il dato medio Italia è dell'11,3 per cento.

e il commercio, trasporti, ricettivo con il 12,7 per cento (691.700 ULA). Al netto di chi lavora nei servizi di cura della persona, va segnalato che per gli altri settori dove c'è più nero è più elevato anche il rischio incidenti nei luoghi di lavoro.

## Tanto lavoro nero è diventato lavoro forzato

Dopo la crisi economica provocata dalla pandemia, in alcune aree del paese pezzi importanti dell'economia sono passati sotto il controllo delle organizzazioni criminali di stampo mafioso che agli imponenti investimenti economici hanno affiancato l'uso della violenza, delle minacce e del sequestro dei documenti per “conquistare” il favore di ampie masse di lavoratori, soprattutto stranieri. L'applicazione di queste coercizioni ha trasformato tante sacche di economia sommersa in lavoro forzato, facendo scivolare all'interno di questo girone infernale anche molti italiani che si trovavano in condizioni di vulnerabilità.

## Caporalato e agroalimentare

Da sempre il fenomeno del lavoro nero/forzato è legato al caporalato.

Anzi, in moltissimi casi il primo è l'anticamera del secondo; non solo in agricoltura o nell'edilizia, ma anche nel tessile, nella logistica, nei servizi di consegna e di assistenza. Ad essere sfruttati sono i più fragili, come le persone in condizione di

estrema povertà, gli immigrati e le donne. Il comparto maggiormente investito da questa piaga sociale ed economica è sicuramente l'agricoltura. Lo sfruttamento della manodopera in questo settore è riconducibile alla presenza simultanea di queste criticità: l'uso massiccio della forza lavoro per brevi periodi e in luoghi isolati, che spesso portano alla creazione di insediamenti abitativi informali; le condizioni inadeguate sia dei servizi di trasporto che di alloggio; lo status giuridico precario o irregolare di diversi lavoratori migranti.

Fenomeni di caporalato ai danni degli immigrati sono presenti da moltissimi decenni nell'Agro Pontino (LT), nell'Agro nocerino-sarnese (SA), a Villa Litterno (CE), nell'area della Capitanata (FG) e nella Piana di Gioia Tauro (RC). Senza contare che da almeno venti anni decine e decine di casi sono stati scoperti e perseguiti dalle forze dell'ordine anche nelle aree agricole della pianura padana.

## Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano “Ore 12” - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiedermi la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

## Economia &amp; Lavoro

## Stop al monopolio di pochi grandi

La tragedia che si è consumata la settimana scorsa nelle campagne dell'Agro Pontino è sicuramente figlia dello sfruttamento e delle pratiche schiavistiche praticate dagli imprenditori agricoli di quella zona. Sfruttando lo status irregolare dei migranti, gli imprenditori coinvolgono i lavoratori senza garantire contratti regolari, pagando salari bassi e innescando una serie di problemi legati all'alloggio, ai trasporti e ai servizi sociali. Tuttavia non va dimenticato che spesso queste condotte criminali sono indotte, non solo al Sud, dalla struttura del mercato agroalimentare che, spesso, è monopolizzata da poche imprese della grande distribuzione che continuano a spremere i piccoli agricoltori, che per rimanere sul mercato sono costretti a ridurre gli stipendi della manodopera, alimentando così ancor più il sistema del caporalato. Nonostante l'Italia abbia recepito la direttiva UE contro le pratiche commerciali sleali e le vendite sottocosto, la grande distribuzione continua a mantenere i listini fermi nonostante i rincari, mettendo in grave difficoltà tanti piccoli produttori. Ricordiamo, infine, che la legislazione italiana appena richiamata ha escluso dal campo di applicazione i conferimenti dei soci nelle cooperative e le cessioni di prodotti agricoli e alimentari alle organizzazioni di produttori. Questo vuol dire che chi trasferisce le sue derrate alla cooperativa o all'organizzazione dei produttori non può contare sulle tutele previste dalla legge rispetto ai tempi di pagamento e contro le vendite sottocosto. Quindi, oltre a modificare la legge nazionale includendo anche questi soggetti tra coloro che non possono tenere pratiche commerciali sleali, bisogna incentivare l'attività ispettiva, garantendo, nel contempo, un forte aumento degli investimenti pubblici nel settore del trasporto e soluzioni abitative temporanee che consentano a queste persone una vita dignitosa.

## “Andamento contraddittorio” con i consumatori in fiducia perso il mercato Commercio, imprese “deprese”

*In chiaroscuro l'analisi di Confcommercio sui dati Istat di maggio*

Per il secondo mese consecutivo aumenta la fiducia dei consumatori mentre cala quella delle imprese. Gli indicatori Istat mostrano infatti per i primi un aumento da 96,4 a 98,3 (il valore più elevato da febbraio 2022), mentre per le seconde c'è un calo da 95,1 a 94,5 (il valore più basso da novembre 2023). In miglioramento tutte le componenti dell'indice di fiducia dei consumatori, a partire dal clima economico e da quello futuro che passano, rispettivamente, da 101,9 a 105,3 e da 95,7 a 98,7, mentre il clima personale sale da 94,4 a 95,8 e quello corrente passa da 97 a 98,1. Quanto alle imprese, la fiducia peggiora in tutti i comparti ad eccezione delle costruzioni (l'indice va da 101,7 a 104). In dettaglio, nel settore manifatturiero l'indice diminuisce da 88,2 a 86,8, nei servizi di mercato scende da 97,8 a 97,1 e



nel commercio al dettaglio cala da 102,8 a 102,2. Nei servizi di mercato male i giudizi sugli ordini mentre sia le opinioni sull'andamento degli affari che le attese sugli ordinativi migliorano. Nel commercio al dettaglio si stima un peggioramento tanto dei giudizi quanto delle attese sulle vendite, mentre le scorte di magazzino sono giudicate in diminuzione.

Confcommercio: “Andamento contraddittorio per la fiducia” Commentando i dati Istat sulla fiducia di imprese e consumatori, il direttore dell'Ufficio Studi Mariano Bella, ha sottolineato che “il dato sulla fiducia di giugno è caratterizzato, come accade da tempo, da andamenti non univoci, se non proprio contraddittori. Da una parte, le famiglie sembrano mostrare

un atteggiamento favorevole sia per la situazione attuale sia per le prospettive future, dall'altra, gli imprenditori di quasi tutti i settori evidenziano elementi di forte preoccupazione”. “In molti casi - ha osservato Bella -, le imprese rilevano una debolezza della domanda che non è considerata temporanea, contribuendo a mantenere basse le prospettive nel breve periodo. Tali timori coinvolgono anche il turismo, comparto determinante per le sorti del PIL nell'anno in corso. Gli operatori indicano un netto ridimensionamento degli ordini a breve, con attese non particolarmente favorevoli. Anche il commercio, in particolare quello di prossimità, esprime una fragilità diffusa. Non sarà facile, per il complesso dell'economia italiana, raggiungere una crescita annua attorno o sopra l'1%”.

Dal 1° luglio sono scattati i dazi sul grano russo decisi dall'Unione Europea dopo che lo scorso anno si è registrata una vera e propria invasione di prodotto da Mosca, con gli arrivi nella sola Italia aumentati del 1004% rispetto al 2022. A ricordarlo è la Coldiretti in occasione dell'entrata in vigore del regolamento che aumenta i dazi all'importazione di tutti i cereali, semi oleosi e prodotti derivati della Federazione russa e della Repubblica di Bielorussia, in modo che non possano accedere al mercato dell'Ue a condizioni altrettanto favorevoli rispetto ai prodotti di altre origini. Nel caso del grano si tratterà di un dazio ag-

## Sul grano russo scattano i dazi Ue

giuntivo di 95 euro a tonnellata. Una misura decisa dalla Commissione Ue per porre un freno a quello che viene considerato un tentativo di Putin di destabilizzare il mercato comunitario, anche se per tutelare gli agricoltori italiani è necessario un cambio di passo con l'adozione di politiche europee strutturali di difesa del reddito, partendo dall'affermazione del principio di reciprocità. Le regole che vengono seguite dalle aziende agricole nazionali devono valere anche per chi vuole vendere i propri prodotti sui mercati della Ue. Nella coltivazione del grano russo vengono peraltro usate - denuncia Coldiretti - sostanze non ammesse in Europa, come l'erbicide Fenoxaprop P ethyl ma anche il Glifosato, l'essiccante vietato in Italia in pre raccolta e usato anche sul frumento canadese, oltre al Pirimiphos methyl fumigante insetticida. Nel 2023 si è registrata un'invasione di grano duro russo per la pasta mai registrata prima della storia, con quasi mezzo milione di tonnellate che è entrato nel nostro



Paese, abbattendo fino al -60% il prezzo del grano italiano. Si tratta di valori che portano la coltivazione ampiamente sotto i costi di produzione, rendendola di fatto antieconomica ed esponendo le aziende agricole al rischio crack, soprattutto nelle aree interne senza alternative produttive. A tale invasione si è aggiunta peraltro quello dalla Turchia, Paese spesso oggetto di triangolazioni dello stesso grano russo. Proprio da Ankara si sono peraltro intensificati gli arrivi anche nel 2024, proprio alla vigilia della trebbiatura in Italia, con il pa-

radosso che nonostante il grave calo di produzione stimato in un -20% a causa della siccità al Sud il grano nazionale viene pagato ancora meno dello scorso anno. Proprio per affermare il principio di reciprocità e una totale trasparenza su tutti i prodotti alimentari venduti sui mercati dell'Ue la Coldiretti ha avviato una grande mobilitazione alle frontiere, dal Brennero ai porti con la raccolta di un milione di firme per imporre l'obbligo dell'indicazione dell'origine in etichetta e cambiare il codice doganale.



**CENTRO STAMPA  
ROMANO**

★ Stampa quotidiani e periodici  
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Stampa riviste e cataloghi

# Le differenze tra stati democratici e autocratici

di Dario Rivolta

Due sono i comuni errori di valutazione che i non addetti ai lavori commettono quando osservano il comportamento dei potenti nelle azioni di politica internazionale. Il primo è che i governi (pesi e contrappesi inclusi ove esistenti) siano i veri e unici decisori nel prendere decisioni politiche. Il secondo che tali scelte siano sempre ben ponderate, razionali e lungimiranti. Ovviamente, i meccanismi decisionali sono diversi se presi da uno Stato basato su regole democratiche o da uno autocratico con penchant più o meno dittatoriale.

## CHI DECIDE VERAMENTE

Cominciamo dai poteri autocratici. Perfino quando assumono la loro forma estrema di dittatura, colui che appare come un capo solitario e indiscutibile in realtà non è mai così potente e deve sempre fare i conti con i capifila di altri gruppi influenti che lo circondano e che, chi più chi meno, lo condizionano. L'autocrate più abile riesce a mantenere il suo potere fino a che può far sì che, sotto di lui o al suo fianco, ogni vice-potente sia in conflitto con gli altri suoi pari per ingraziarsi il numero uno. Dovrà, quest'ultimo, fare concessioni volta per volta all'uno o all'altro per mantenerne la fedeltà e impedire che possano coalizzarsi contro di lui. È il famoso "divide et impera" di antica memoria.

Nelle democrazie il processo è ancora più complesso. Formalmente esiste la divisione dei poteri che si manifesta nelle varie competenze: il giudiziario, il legislativo e l'esecutivo. Chi conosce la società sa, tuttavia, che ciò non esaurisce il gioco delle forze in campo: esistono altre realtà, non necessariamente istituzionalizzate, che influiscono sulle scelte finali dei governanti. I sindacati dei lavoratori dipendenti e dei datori di lavoro sono solo i più evidenti, ma a loro si aggiungono altre forze meno visibili costituite da varie lobbies portatrici di interessi parziali o settoriali. Inoltre, non va dimenticata l'inaggrabile presenza delle strutture burocratiche che non oseranno mai contrapporsi apertamente al potere ufficiale



ma che possono, pur assentendovi formalmente, vanificare, ritardare o annullare nella pratica le decisioni assunte dagli organi superiori. Infine, non va sottovalutata l'opinione pubblica. Ciò vale sia per le democrazie sia per le autocratie, seppur con risultati e l'uso di strumenti altrettanto diversi. Da sempre destinatario della propaganda da parte dei vari gruppi di potere, il sentimento popolare è pur sempre quello che concede sul medio e lungo termine la legittimazione o la delegittimazione di chi comanda. Si badi bene che la cosiddetta opinione pubblica è una cosa complessa e, come dimostrano tanti studi sull'argomento, limitarne l'ambito all'azione dei media è fortemente riduttivo.

Un secondo errore di valutazione che si commette cercando di spiegare o comprendere le scelte fatte dai governanti è perfino più diffuso del primo. Sbagliando, si pensa comunemente che le informazioni, i ragionamenti e le organizzazioni a disposizione dei governi (palesi o segrete che siano) raggiungano un livello di certezza e di efficienza da rendere pressoché impossibile il commettere gravi errori da parte di chi deciderà. Purtroppo non è così e tanti esempi lo dimostrano inequivocabilmente. Non solo perfino i servizi segreti più

efficienti non riescono sempre a prevenire i possibili misfatti, ma, a volte, i loro suggerimenti sbagliati sono i maggiori colpevoli di errori gravissimi commessi dai governi cui loro rispondono. Esempi (non esaustivi) ne sono gli avvenimenti dell'11 Settembre 2001 o, più recentemente, la strage compiuta da Hamas in Israele il 7 Ottobre 2023. In entrambi i casi i rispettivi governi non erano stati preavvertiti di ciò che sarebbe successo perché i servizi segreti non avevano saputo scoprire in anticipo ciò che i "nemici" stavano preparando. Un esempio di come i Servizi possano contemporaneamente non possedere le giuste informazioni e dare anche suggerimenti sbagliati al proprio governo lo si è visto nella invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022. In quel caso noi non sappiamo se la colpa maggiore fosse dello FSB o del GRU ma nessuno dei due "servizi" seppe comunicare al Cremlino la quantità

e il tipo di armi che la NATO aveva già consegnato all'Ucraina. Inoltre, qualcuno di loro rassicurò Mosca che, appena iniziata l'invasione, una ribellione di palazzo avrebbe costretto il governo di Kiev a dimettersi lasciando spazio a chi avrebbe negoziato la resa. Come si è visto si trattava di una pura illusione dovuta a una serie di informazioni mancanti o sbagliate.



## GLI ERRORI OCCIDENTALI

Non che noi Occidentali si stia molto meglio: un esempio eclatante e relativamente recente di scelte non lungimiranti lo si è visto nella decisione americana di attaccare l'Iraq di Saddam Hussein nel 2003. Nel 2001 l'intervento della NATO (convalidato dall'ONU dopo l'invasione irachena del Kuwait) liberò il Paese occupato ma si fermò subito dopo per non mettere a rischio il potere centrale di Bagdad e causare il disfacimento di quello Stato. Nel 2013, questa volta senza l'approvazione dell'Onu e dopo aver inventato ragioni inesistenti, si decise di continuare sino all'eliminazione di Saddam Hussein. Ufficialmente lo si fece per "portare la democrazia" in Medio Oriente. Risultato: l'Iraq è oggi un Paese semi anarchico, quasi fallito, dove i poteri tribali e la corruzione imperano ovunque. Ancora peggio: mentre il nemico dichiarato dall'Occidente era da tempo il confinante Iran, eliminando il suo solo

competitor e cioè il potere inizialmente laico del dittatore Hussein si è consegnata tutta quell'area proprio nelle mani di Teheran, che ora vi spadroneggia.

I vari governi europei commettono spesso gli stessi errori, aggravati dal fatto che in molte scelte sono condizionati dai "suggerimenti" che arrivano da oltreoceano. Quando, alla fine degli anni 80, cadde l'Unione Sovietica sembrò la chiusura di un'epoca pericolosa e l'aprirsi di un futuro di pace e di benessere diffuso. Il pericolo dell'invasione comunista dell'Europa libera era svanito. Con la fine

della guerra fredda le prospettive sembravano rosee per tutto l'Occidente, tanto è vero che qualcuno pensò perfino che l'esistenza della Nato fosse diventata superflua. Non solo Mosca non rappresentava più il pericoloso nemico, ma la ricchezza di materie prime di ogni genere presenti in Russia e, contemporaneamente, il suo bisogno di know-how e di finanziamenti lasciavano presagire un futuro virtuoso in cui sia noi europei che i russi avremmo tratto solo un mutuo

profitto. Per l'Europa salvaguardare l'amicizia con gli Stati Uniti e gli scambi commerciali d'oltreoceano non impediva la possibilità di fungere da ponte virtuoso tra l'occidente e l' Eurasia. Tale soluzione sembrava ancor più necessaria visto che più a est stava crescendo un Paese che i lungimiranti intravedevano come il vero competitor economico e politico per il futuro: la Cina.

Purtroppo, ciò che sembrava una prospettiva ottimale per tutti, noi e gli americani, non rientrava nei piani di qualcuno tra i centri di potere di Washington. Ai loro occhi una Europa senza il timore della potenza di Mosca e della sua potenziale aggressività non avrebbe più sentito il bisogno di stringersi agli Stati Uniti e ciò avrebbe significato la fine, o almeno l'inizio della fine, dell'egemonia americana sul nostro continente. È dall'inizio del Novecento, come sostengono anche vari politologi americani, che la politica estera a stelle e strisce verso l'Europa avesse come principale obiettivo l'impedire che nel

# I maxicontrolli non fermano l'evasione fiscale

nostro continente nascesse un qualunque Stato che potesse insidiare l'egemonia anglo-americana. Per evitarlo bisognava assolutamente impedire che la forza economica della Germania si incontrasse positivamente con le potenzialità materiali offerte dalla Russia. La rivoluzione sovietica ridusse temporaneamente quel rischio e la guerra fredda consolidò per circa cinquant'anni l'impossibilità che avvenisse. Tuttavia, caduta l'URSS, negli USA si ricominciò a temere che la Germania (e ora tutta l'Europa) riuscisse ad emanciparsi dalla tutela d'oltreoceano. Inoltre, altri gruppi di potere a stelle e strisce pensavano che non sarebbe stato male ridurre anche la Russia, così grande e così ricca di materie prime, in uno stato di vassallaggio come già lo erano tanti altri paesi nel mondo. Ci provarono. Gruppi finanziari ed energetici americani negli anni novanta godettero della situazione di confusione e dei desideri secessionisti di alcuni di quegli Stati che componevano la Federazione Russa e, ove possibile, vi contribuirono. Occorreva, da un lato, impedire la strada di avvicinamento tra Mosca e le capitali europee e, dall'altro, assicurarsi che il futuro sviluppo russo fosse controllabile da Washington. Il primo atto in questa direzione fu la guerra contro la Serbia, tradizionale alleato/vassallo di Mosca. Pur con la disapprovazione iniziale dell'Onu si coinvolse la Nato (dopo averla trasformata da organizzazione puramente difensiva in portabandiera dell'espansione delle democrazie e dei diritti umani) e si inventò un inesistente genocidio del popolo kosovaro per giustificare i bombardamenti a tappeto su tutte le città e le infrastrutture serbe. In questo caso l'obiettivo auspicato fu presto raggiunto: si inventò lo Stato kosovaro e in quel piccolo Paese fu creata la più grande base militare americana del nostro continente. Il suo nome? Bondsteel. Guarda caso, si trova in una posizione geografica ottimale da dove si può tenere la Russia sotto tiro e, contemporaneamente, stare in Europa senza dover negoziare alcunché con i vari governi europei.

## Segue-1

\* Già *Parlamentare*, Analista di *Geopolitica Internazionale*

La nostra Amministrazione Finanziaria dispone di 190 banche dati collegate digitalmente tra loro. Sono archivi che raccolgono un numero incredibile di informazioni fiscali che se opportunamente incrociati tra loro potrebbero determinare con grande precisione la fedeltà fiscale di ognuno dei 43,3 milioni di contribuenti italiani. Solo a titolo di esempio, il nostro fisco conserva ogni anno di 2,4 miliardi di fatture elettroniche e di 1,3 miliardi di informazioni sui redditi e sui bonus utilizzate dall'Agenzia delle Entrate per predisporre le dichiarazioni precompilate. Ebbene, se l'Amministrazione del fisco possiede un'anagrafe tributaria così particolareggiata, non dovrebbe essere per nulla difficile individuare coloro che non pagano le tasse. Come mai, invece, la dimensione economica dell'evasione fiscale in Italia rimane ancora molto elevata e ammonta a circa 84 miliardi di euro all'anno? Una domanda, quella posta dall'Ufficio studi della CGIA, che, ovviamente, ha il sapore della provocazione, ma solo fino ad un certo punto. Se, infatti, il fisco dispone di 190 potenziali cartelle per ogni contribuente che messe assieme consentono di fotografare con precisione la capacità reddituale, i consumi e il livello di ricchezza di ogni italiano, non dovrebbe essere molto difficile stanare chi non paga.

Insomma, nulla dovrebbe sfuggire alle maglie del nostro sistema tributario. A una condizione, che l'operazione non avvenga al di fuori dei circuiti "legali". Altrimenti, pare di capire, non c'è banca dati che tenga: l'evasore ha ottime possibilità di rimanere impunito. Infatti, se ogni anno il popolo degli evasori sottrae al fisco quasi 84 miliardi di euro e la nostra Amministrazione Finanziaria riesce a recuperarne solo una ventina, vuol dire che, verosimilmente, sappiamo tutto o quasi su chi è conosciuto al fisco, mentre brancoliamo nel buio nei confronti di chi non lo



è, con il risultato che l'evasione rimane molto elevata, penalizzando oltre misura chi le tasse le paga fino all'ultimo centesimo. Intendiamoci: queste banche dati non hanno come unico obiettivo quello di consentire all'Amministrazione Finanziaria di contrastare con maggiore incisività l'infedeltà fiscale. Sono strumenti che servono anche ad elaborare analisi economiche e statistiche molto complesse, stimando gli effetti delle politiche fiscali in corso in uno scenario caratterizzato da fenomeni sempre più interconnessi. Tuttavia, se l'evasione fiscale è uno dei principali problemi del Paese, è evidente che questi strumenti dovrebbero costituire il cassetto degli attrezzi indispensabile per costruire un fisco più giusto e più equo.

## Miliardi di informazioni dettagliatissime

Il livello di dettaglio delle informazioni digitali in possesso delle nostre Agenzie fiscali è a dir poco "spaventoso". Se, tra le altre, il Dipartimento delle Finanze dispone di anagrafiche su "Gestione flussi concessionari", "Versamenti tramite PagoPa", "Banca dati veicoli", "Osservatorio partite Iva" e "Registro e successioni", l'Agenzia delle Dogane/Monopoli possiede anche la "Banca dati antifrode", "Contabilità e accise", "Controlli nel settore accise e dogane", "Dichiarazioni accise",

"Operazioni doganali all'importazione e all'esportazione", "Anagrafe conti di gioco", "Gioco del Bingo" e "Lotto e lotterie". L'Agenzia del Demanio, invece, può contare sulla "Gestione veicoli oggetto di sequestro", su "Federalismo demaniale/culturale" e sul "Flusso documentale per la gestione degli acquisti (Gare)". L'Agenzia delle Entrate-Riscossione, invece, ha nel suo "carnet" digitale anche il "SET" (Sistema Esenzione Tributi), "Esatto" (Svolgimento attività riscossione), "Antiriciclaggio", "Procedure pignoramento", "Condizione fallimento", "Avvisi aste immobiliari" e "Archivio ruoli e cartelle". L'Agenzia delle Entrate, infine, gestisce pure la banca dati su "Contributi a fondo perduto", "Agevolazioni", "Dichiarazioni fiscali", "Rimborsi", "Imposta di registro", "Liquidazioni Iva", "5 x 1.000", "Planimetrie catasto urbano", "Osservatorio mercato immobiliare", "Catasto censuario terreni e fabbricati", "Coordinate bancarie o postali" e "Scambio internazionale informazioni fiscali".

## L'evasione è di 83,6 miliardi, pari all'11%. Ma nel Mezzogiorno sale al 16,5%

Secondo il Ministero dell'Economia e delle Finanze, l'evasione tributaria e contributiva in Italia è di 83,6 miliardi di euro (anno 2021 ultimo disponibile). Se in termini assoluti il mancato

gettito interessa le regioni più popolate che sono anche quelle dove la concentrazione delle attività economiche è maggiore - come la Lombardia con 13,6 miliardi di euro di mancato gettito, il Lazio con 9,1, la Campania con 7,8 e il Veneto con 6,5 - in termini percentuali, ottenuti grazie al rapporto tra l'importo evaso ogni 100 euro di gettito tributario incassato, emerge, invece, che la propensione all'evasione investe soprattutto le regioni del Mezzogiorno. Infatti, in Calabria è al 18,4%, in Campania al 17,2, in Puglia al 16,8 e in Sicilia al 16,5. Per contro, i territori più fedeli al fisco sono la Provincia Autonoma di Trento con una stima dell'evasione dell'8,6 per cento, la Lombardia con l'8 per cento e la Provincia Autonoma di Bolzano con il 7,7%. La media nazionale è pari all'11,2%.

## A Roma il più alto numero di contribuenti Irpef. Seguono Milano, Torino e Napoli

In termini complessivi, l'Italia conta 43,3 milioni di contribuenti dei quali poco più di 42 milioni sono persone fisiche (soggetti Irpef più lavoratori autonomi in regime forfettario) e 1,3 milioni sono persone giuridiche. Tra le 107 province italiane monitorate dalla CGIA, Roma presenta il più alto numero di contribuenti Irpef: 2,9 milioni di persone di cui 1,7 milioni di lavoratori dipendenti, 904 mila pensionati e 64.300 soggetti con redditi da partecipazione. Seguono Milano con 2,4 milioni, Torino e Napoli entrambe con 1,6, Brescia con 927.100, Bari con 828.500, Bergamo con quasi 823 mila e Bologna con 796.700. Infine, per quanto concerne le società di capitali (Spa, Sapa, Srl, Srl unipersonale, Cooperative, etc.), la distribuzione territoriale disponibile è solo regionale e ad ospitarne il maggior numero è la Lombardia con 259.805. Seguono il Lazio con 183.800, la Campania con 129.300 e il Veneto con quasi 106.800.

# BRICS+ i vantaggi globali della loro espansione



La Malesia e la Thailandia hanno recentemente rivelato la loro intenzione di entrare a far parte dei BRICS, che sono stati ribattezzati BRICS+ con l'ingresso di nuovi membri.

Questo blocco multilaterale di economie in ascesa del 21° secolo è spesso visto come un collettivo istituzionale emergente dei paesi del Sud del mondo che aspirano a stabilire un ordine globale multipolare forte e inclusivo. Con l'elenco dei nuovi entranti che include Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, il raggruppamento si è espanso fino a diventare un club composto da dieci membri, compresi i quattro membri fondatori (Brasile, Russia, India, Cina) e dal Sudafrica.

La discussione sul loro ciclo di espansione giunge in un momento in cui Cina e Russia, sulla scia delle sanzioni statunitensi, hanno rafforzato i loro legami bilaterali anche con il Medio Oriente, in particolare con l'Iran, aggiungendo al gruppo importanti economie del Golfo produttrici di petrolio. Tuttavia il BRICS+ ormai rappresenta quasi 3,64 miliardi di persone che costituiscono circa il 45,78 per cento della popolazione mondiale, mentre le loro economie valgono più di 28,5 trilioni di dollari, circa il 28% dell'economia globale. Con Malesia e Thailandia che hanno espresso la loro intenzione di unirsi ai BRICS+, il raggruppamento fa solide incursioni nella regione ASEAN (Associazione delle nazioni del sud-est asiatico), ma anche l'Indonesia e potenziali candidati potrebbero essere anche Vietnam, Laos e

Cambogia. La crescente accessibilità di BRICS/BRICS+ rivela delle rotture nell'ordine internazionale esistente, ma guardare ai BRICS solo alla luce della rivalità USA-Cina/Russia può essere fuorviante. Reale è invece la sintonia dei paesi aderenti sulle questioni delle istituzioni globali, delle organizzazioni governative internazionali e soprattutto nel campo dell'architettura finanziaria internazionale. Oltre a supportare il commercio globale basato su regole, aperto e trasparente, i BRICS incoraggiano l'uso di valute locali nelle transazioni tra i suoi stati membri, evitando il commercio in dollari USA come l'Arabia Saudita che ha posto fine

a un accordo con gli USA, durato 50 anni legato ai petrodollari, per vendite in altre valute. Inoltre, i BRICS hanno sostenuto costantemente una riforma completa del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sostenendo che la sua attuale struttura, in cui i cinque membri permanenti hanno potere di veto, non rappresenta gli interessi della comunità internazionale. Se la decisione della Malesia di tenersi alla larga da qualsiasi effetto collaterale nella competizione tra Stati Uniti e Cina è comprensibile, la Thailandia, un alleato stretto e di lunga data degli Stati Uniti, è stata una sorpresa che alcuni commentatori imputano al "fat-

tore Cina". La Malesia deve ancora chiarire la sua posizione avendo aderito all'Indo-Pacific Economic Framework (IPEF) guidato dagli USA molto prima di esprimere qualsiasi interesse per i BRICS. Così come non c'è stata alcuna caduta nelle relazioni della Thailandia con gli USA e l'Occidente. Secondo la narrazione, piuttosto ottimistica di osservatori occidentali, i BRICS guarderebbero solo ad acquisire maggiori opportunità multilaterali anziché far parte di una sorta di club a un club anti-USA/anti-Occidente. La presenza di India, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti già smentirebbe tale narrazione. Ma è anche vero che sulla

questione Ucraina molti di questi paesi hanno sostenuto una posizione a dir poco neutra se non favorevole a Mosca. Al 42° Summit ASEAN, gli stati membri hanno concordato di promuovere l'uso della valuta locale per le transazioni. Questa sembra essere la strategia del blocco per la transizione da valute consolidate come il dollaro statunitense. La certezza diffusa è che ormai Washington abbia trasformato il dollaro statunitense in un'arma attraverso il crescente uso di sanzioni unilaterali, quindi i paesi ASEAN si stanno preparando per qualsiasi eventualità in cui il loro commercio venga influenzato da sanzioni. Fra parentesi sarà importante osservare la reazione di alcuni di questi paesi, fra i più potenti, quando i 300 miliardi di asset russi giacenti soprattutto in Europa, verranno definitivamente "scongelati" a favore di L'Europa. Con la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina e il de-coupling in corso da qualche anno, i paesi si sentono vulnerabili combinando un forte commercio con la Cina con la dipendenza dal dollaro statunitense. Quindi per loro ha senso per loro commerciare in valute locali e non statunitensi. Inoltre la Cina è considerata un membro chiave dei BRICS, sia dal punto di vista dei flussi commerciali intra-blocco che delle prospettive di politica estera. Dal 2009 al 2023, la Cina è rimasta il partner commerciale più significativo della Malesia, con un totale di 95,8 miliardi di dollari USA di scambi commerciali, mentre il commercio Cina-Thailandia è cresciuto fino a 135 miliardi di dollari nel 2023. Quindi dal punto di vista commerciale è logico che questi due paesi abbiano aderito ai BRICS. Sebbene non si possa prevedere il futuro dei BRICS/BRICS+, è improbabile che si tratti di un blocco incentrato su Cina e Russia, mirato a lanciare attacchi diplomatici agli Stati Uniti. È probabile invece che presenteranno una contro-narrazione all'attuale ordine internazionale liberale guidato dall'Occidente. Argomentazioni queste che dovrebbero tranquillizzare le apprensioni dell'Occidente sulla base di miopi calcoli politici egemonici. Semmai dovrebbero indurlo a riflettere invece sui mutamenti geopolitici di lungo periodo che riguardano ormai interi continenti.

Balthazar

Email [redazione@agc-greencom.it](mailto:redazione@agc-greencom.it)  
Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

**AGC-GREENCOM**  
Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 12"

Caffetteria Doria

COFFEE BREAK

Sisal

INPS

pagamenti contributi inps

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

Attualità

# Quanto costa affittare casa al mare?

Per una soluzione fronte spiaggia si arriva a spendere fino al 67% in più rispetto a una più decentrata. Forte dei Marmi la località più costosa, assieme a Sorrento e Alassio

Quanto costano le case nelle principali e più frequentate località balneari italiane? E come cambiano i prezzi tra un acquisto fronte mare e uno più periferico? Con le vacanze estive ormai alle porte, Immobiliare.it Insights, la proptech company del gruppo di Immobiliare.it, il portale immobiliare leader in Italia, specializzata in analisi di mercato e data intelligence, ha esaminato i prezzi degli immobili in alcune delle più rinomate mete marine del Bel Paese\* e ha messo a confronto il budget necessario per comprare entro i 5 minuti a piedi dalla spiaggia con quello richiesto oltre questo raggio. Tra le destinazioni esaminate, Forte dei Marmi è di gran lunga la più onerosa, indifferentemente che si acquisti vicino o lontano dal mare. Per assicurarsi un'abitazione a distanza di passeggiata dalla spiaggia nella prestigiosa località toscana servono infatti, mediamente, oltre 10.000 euro/mq, cifra che si abbassa a 8.681 euro/mq se si superano i 5 minuti a piedi. Sul secondo gradino del podio si trova Sorrento, dove il budget richiesto per comprare in prossimità dei lidi ammonta, in media, a 7.988 euro/mq, mentre si scende fino a poco oltre i 7.400 euro/mq se si punta su case più lontane dal mare. Prezzi elevati anche in una gettonata meta ligure, Alassio, che in questa speciale classifica si posiziona al terzo posto. Nello specifico, bisogna sborsare oltre 6.200 euro/mq se si vuole effettuare un acquisto entro i 5 minuti a piedi dal mare, mentre si sfiorano i 4.400 euro/mq per case la cui collocazione supera queste tempistiche.

In tutte le località oggetto dello studio, le case situate a distanza di passeggiata dal mare costano mediamente di più rispetto a quelle ubicate oltre questo perimetro. Il primato, in questo senso, spetta a Viareggio, città nella quale comprare un immobile in prossimità della spiaggia



costa attualmente il 67,1% in più che acquistarlo a una distanza superiore. Nel primo caso, la spesa richiesta è pari a 4.589 euro/mq, mentre nel secondo è di poco inferiore a 2.750 euro/mq. Anche a Senigallia la differenza tra i due prezzi è rilevante: chi desidera acquistare fronte mare deve mettere a budget mediamente quasi 3.400 euro/mq, il 51,3% in più di chi invece sceglie di abitare più in periferia, 2.241 euro/mq. Il gap di spesa rimane alto - superiore al 40% - anche a Riccione (44% circa), Alassio (42,5%) e Anzio (40,3%). Ci sono invece due mete nelle quali - seppur venga comunque richiesta una spesa maggiore man mano che ci si avvicina al mare - lo scarto tra i due prezzi non è così ampio. È il caso di Rimini, dove la variazione tra un acquisto e l'altro è solo del 5,6%: comprare entro i 5 minuti a piedi dai lidi costa infatti mediamente 2.835 euro/mq, mentre al di là di questo limite si scende a 2.685 euro/mq. Anche nella già menzionata Sorrento non è così diverso acquistare vicino o lontano dal mare: la differenza tra i due prezzi è infatti dell'8% circa.

**Le variazioni rispetto al 2019** Immobiliare.it Insights ha indagato anche le variazioni dei prezzi nelle varie località rispetto al 2019, e l'analisi ha evidenziato un incremento diffuso

dei costi delle case, sia di quelle fronte mare sia di quelle più periferiche. Per quanto concerne le abitazioni situate entro il raggio dei 5 minuti a piedi dalla spiaggia, Alghero è la meta dove la richiesta di chi vende case è aumentata maggiormente rispetto al periodo pre-pandemico, +43,4%. Incrementi superiori al 40% anche a Lignano Sabbiadoro (+41,1%). Guardando invece agli immobili ubicati oltre il perimetro dei 5 minuti a piedi, Jesolo ha conosciuto la crescita di prezzo più significativa, +42,8%, seguita da Sorrento, +34,4%. Solo ad Alassio e Rimini la spesa richiesta è diminuita nel confronto con il periodo pre-Covid. Nella cittadina ligure, si è verificato un abbassamento rilevante dei prezzi, pari al -10,3%, delle case più lontane dal mare, mentre quelli delle abitazioni che si trovano nell'arco dei 5 minuti a piedi dalla spiaggia hanno mantenuto una certa stabilità (+0,1%). A Rimini, invece, a contrarsi, seppur solo dello 0,2%, sono stati i prezzi degli immobili fronte mare, mentre quelli più periferici sono aumentati di oltre l'11,5%.

\*Le località analizzate sono: Jesolo, Lignano Sabbiadoro, Gallipoli, Forte dei Marmi, Rimini, Riccione, Alassio, Cervia, San Michele al Tagliamento, Sorrento, Viareggio, Senigallia, Palinuro, Alghero, Sabaudia, Anzio.

## Estate, 38 milioni di italiani in vacanza

Secondo dati Coldiretti aumentano le presenze e cresce la spesa (+12%)

Sono 38 milioni gli italiani che nell'estate 2024 trascorreranno almeno un giorno di vacanza in Italia o all'estero, mezzo milione in più rispetto al 2023, per una spesa media di 746 euro a persona, con un aumento del 12% nel confronto con lo scorso anno. E' quanto emerge dall'indagine Coldiretti/Ixè sulle ferie degli italiani diffusa al Villaggio Coldiretti a Venezia, una delle città simbolo del turismo nazionale, dove è stata allestita la mostra sui nuovi sigilli, le specialità salvate dall'estinzione che rappresentano uno dei motori che alimentano i viaggi di italiani e stranieri.



La modalità della vacanza più gettonata è quella dei tradizionali sette giorni, prediletta dal 28% di coloro che vanno in ferie, e un altro 25% si permetterà ferie fino a due settimane, secondo Coldiretti/Ixè, mentre un 14% si spingerà fino a tre settimane fuori. Ma c'è anche un 7% che può permettersi un mese di vacanza e un 3% anche di più. Meno fortunato un 18% che non andrà oltre i tre giorni.

Il mare si conferma la località di vacanza per eccellenza, davanti a campagna e parchi naturali, con la vacanza green che è ormai entrata nelle abitudini dei vacanzieri. La montagna è al terzo posto, secondo Coldiretti/Ixè, davanti alle località d'arte. Un italiano su tre (32%) passerà le vacanze nella sua regione di residenza, ma c'è anche un 29% che viaggerà all'estero, con una netta preferenza per l'Europa.

Alberghi e bed and breakfast risultano le strutture più utilizzate dai vacanzieri, anche se c'è un 13% che può sfruttare la seconda casa di proprietà, e un 19% che beneficia dell'ospitalità di parenti e amici. Sempre più scelto l'agriturismo, grazie anche alla disponibilità delle quasi 26mila strutture attive su tutto il territorio nazionale che spinti, secondo Terranostra e Campagna Amica, dalla ricerca di un turismo più sostenibile, ha portato le strutture ad incrementare anche l'offerta di attività esperienziali con servizi innovativi per sportivi, nostalgici, curiosi e ambientalisti, oltre ad attività culturali come la novità dei camini, i percorsi a cavallo, in bicicletta o a piedi che permettono di scoprire territori meno conosciuti del nostro Paese.

“L'agriturismo è la realtà che più di ogni altre permette a turisti italiani e stranieri di vivere una vacanza completa, combinando la passione per il cibo e per la natura con attività, hobby e interessi di tendenza - sottolinea la presidente di Terranostra Campagna Amica Dominga Cotarella -. Il risultato dell'impegno profuso in questi anni dagli imprenditori agrituristici nazionali nella direzione di una sempre maggiore qualificazione dell'offerta”. Il cibo resta il motore della vacanza nel Belpaese, tanto da essere diventato la prima voce del budget con circa 1/3 della spesa per consumi al ristorante, street food o per l'acquisto di souvenir, tra italiani e stranieri. Non a caso il 90% dei turisti americani indica il cibo e il vino italiani come il motivo di scelta per passare le proprie vacanze nel Belpaese, con l'enogastronomia che si piazza in testa alla classifica delle “bellezze” più gettonate dai vacanzieri a stelle e strisce, secondo i risultati di un'indagine realizzata da Coldiretti e dalla piattaforma specializzata I Love Italian Food (Ilf), associazione no profit che ha come mission il far conoscere e difendere la vera cultura enogastronomica italiana nel mondo.

# Usare la testa, si deve.



# Evitare la croce, si può.



**IO LAVORO SICURO.**

**SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.**

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su [www.iolavorosicuro.it](http://www.iolavorosicuro.it)